



ELEZIONI TERREMOTO

Dc al minimo storico (29%). Bossi in testa a Milano, Orlando primo a Palermo. Pri avanti piano
Craxi: «Non vedo soluzioni». Occhetto: «E adesso dobbiamo ricostruire la sinistra»

È finito il regime democristiano

Quadripartito senza maggioranza, le Leghe sfondano al Nord Il Psi deluso, il Pds attorno al 17%, Rifondazione al 5,5%

Sono voti pesanti

MASSIMO D'ALEMA

È

un voto di svolta. Il vecchio sistema politico è entrato in una crisi non reversibile. Viene drasticamente ridimensionata la forza della Dc, il partito che è stato il perno del vecchio regime. Il quadripartito non ha più i numeri per governare. L'onda lunga socialista si è infranta. Di più, è stata sconfitta la proposta politica di Craxi, il quale non ha compreso il bisogno di cambiare del paese e ha dimostrato, in questa campagna elettorale, di essere l'uomo di una stagione politica ormai conclusa. Il Pds è saldamente la prima forza della sinistra italiana. E questo non è poco, dopo lo sconvolgimento mondiale degli anni che abbiamo alle spalle, dopo il travaglio di due congressi e la ferita della scissione. Certo il prezzo pagato alla scissione è stato alto, anche per effetto della confusione dei simboli.

Ma resta il fatto che l'area elettorale del Pci non frana, rispetto alle regionali del '90. E si conferma una sinistra all'opposizione che, sia pure divisa, sta intorno al 30% dei voti. La spinta a destra, alla quale Cossiga ha aperto la strada con le sue picconate, è stata contenuta rispetto all'onda che investe gran parte dell'Europa. Anche se certo è inquietante l'ondata leghista che investe il Nord del paese.

Ora si apre una stagione politica difficile e impegnativa per tutti. Dalla frantumazione e dalla ingovernabilità può nascere anche il rischio di una svolta autoritaria. Ma sarebbe miope e suicida per la sinistra spendere la sua forza per ripristinare la centralità perduta della Dc. Noi certo non ci stamemo. Il paese non si è lasciato ricattare dalla vecchia idea della governabilità. Non si vede perché dovrebbe cedere una forza come il Pds nata per rinnovare la politica.

Un banco di prova, per tutti, saranno le scelte di programma. Occorre cambiare le regole del gioco per rifondare lo Stato democratico. Ci vuole un programma di riforme e di equità sociale e non la stangata contro i lavoratori. Bisogna combattere criminalità e corruzione, spezzare il legame tra mafia, politica e affari.

La nostra forza può essere spesa solo per una svolta radicale nel governo del paese. Una svolta che oggi sembra assai difficile. Se non ve ne sono, come pare, le condizioni, stamemo all'opposizione. Il compito essenziale che compete a noi è quello di lavorare per l'unità e per il rinnovamento della sinistra italiana.

La sinistra è arrivata frantumata all'appuntamento con un paese stanco della Dc e pronto a cambiare strada. Questa è la verità e oggi ne paghiamo il prezzo. Il voto infatti segna la fine del vecchio regime, ma non crea le condizioni politiche di un nuovo e più avanzato assetto politico. Ha pesato la logica della divisione rispetto al disegno unitario di una forza nuova nata con l'ambizione di confederare diverse idee, culture, tradizioni della sinistra intorno a un progetto di trasformazione e di alternativa.

Ma questo resta il disegno e la prospettiva del Pds. Questa è la responsabilità della maggiore forza della sinistra, di un grande partito che esce dalla prova elettorale sufficientemente robusto per non disperdere la sicurezza ritrovata, la passione e l'entusiasmo di questa campagna elettorale.

Io spero che sulla prospettiva riflettano le altre forze della sinistra. Dovrà decidere Rifondazione se congelare la sua forza non esiga in una nicchia di settarismo. Cost come per i Verdi, per la Rete e per Pannella si pone il problema se usare o no la propria forza per una prospettiva di unità e di alternativa. Da sinistra può venire una spinta verso il Psi perché si liberi dell'abbraccio mortale con la Dc, si rinnovi e si collochi su una linea di cambiamento.

Non è un sogno pensare ad una nuova legge elettorale e a una sinistra unita che si candidi a governare l'Italia. Abbiamo di fronte prove molto dure; noi le affronteremo animati da questa speranza e tenendo fermo questo progetto politico. Il paese ha chiesto il cambiamento. Spetta alla sinistra costruirne le condizioni. La nostra forza sarà spesa per questo.

CAMERA (50.299 sez. su 88.654)

LISTE	Politiche '92			Politiche '87			Regionali prec.	
	Voti	%	S.	Voti	%	S.	Voti	%
Dc	-	30.0	-	13.233.620	34.3	234	12.723.173	34.1
Pds	-	16.6	-	-	-	-	8.430.404	22.6
Rifondazione	-	5.6	-	10.250.644	26.6	177	91.826	0.2*
Psi	-	13.1	-	5.501.696	14.3	94	5.664.836	15.2
Psdi	-	2.6	-	1.140.209	2.9	17	1.134.134	3.0
Pri	-	4.2	-	1.428.663	3.7	21	1.284.337	3.4
Pli	-	2.8	-	809.946	2.1	11	730.482	2.0
Msi	-	5.0	-	2.281.126	5.9	35	1.508.539	4.0
Lega	-	9.1	-	186.255	0.5	1	1.538.069	4.1
Verdi	-	2.7	-	969.218	2.5	13	1.686.556	4.5
La Rete	-	2.0	-	-	-	-	211.423	0.6*
Lista Pannella	-	1.1	-	987.720	2.6	13	337.906	0.9
Referendari	-	0.8	-	-	-	-	-	-
P. Amore-Pensionati	-	0.6	-	-	-	-	181.274	0.5
Altri	-	3.8	-	1.140.500	2.9	6	1.408.771	3.8

Dp, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne l'1.7% e 8 seggi; nelle regionali precedenti l'1.1%. I voti della Lista Pannella sono messi a confronto con quelli ottenuti dal Pr e dagli Antiproibizionisti. *) Presente solo in Sicilia nel '91.

SENATO (85.107 sez. su 88.654)

LISTE	Politiche '92			Politiche '87			Regionali prec.	
	Voti	%	S.	Voti	%	S.	Voti	%
Dc	-	27.5	108	10.897.036	33.6	125	12.723.173	34.1
Pds	-	17.1	64	-	-	-	8.430.404	22.6
Rifondazione	-	6.5	21	9.181.576	28.3	101	91.826	0.2*
Psi	-	13.5	45	3.535.457	10.9	36	5.664.836	15.2
Psi-Psdi-Pr	-	-	-	1.020.716	3.1	10	-	-
Psdi	-	2.6	3	764.370	2.4	5	1.134.134	3.0
Pri	-	4.7	10	1.248.641	3.8	8	1.284.337	3.4
Pli	-	2.8	5	700.330	2.2	3	730.482	2.0
Msi	-	6.5	17	2.121.026	6.5	16	1.508.539	4.0
Lega	-	8.2	26	137.276	0.4	1	1.538.069	4.1
Verdi	-	3.0	3	634.192	2.0	1	1.686.556	4.5
La Rete	-	0.7	3	-	-	-	211.423	0.6*
Lista Pannella	-	0.5	-	572.461	1.8	3	337.906	0.9
Referendari	-	1.0	-	-	-	-	-	-
P. Amore-Pensionati	-	0.6	-	-	-	-	181.274	0.5
Altri	-	4.8	10	1.107.120	3.5	5	1.408.771	3.8

Dp, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne l'1.5% e 1 seggio; nelle regionali precedenti l'1.1%. I voti della Lista Pannella sono messi a confronto con quelli ottenuti dal Pr e dagli Antiproibizionisti. *) Presente solo in Sicilia nel '91.

<p>Illustri vittime dc al Senato Non eletti Carli e Anselmi</p> <p>A PAGINA 4</p>	<p>Tutte le ipotesi possibili per dare un governo al Paese</p> <p>A PAGINA 6</p>	<p>Guerra dei dati tra Rai e Fininvest Risse in diretta</p> <p>A PAGINA 9</p>	<p>Borsa e lira col fiato sospeso Tremano i Bot</p> <p>A PAGINA 10</p>
--	---	--	---

Lima sotto assedio. Arrestati i capi della Camera e Senato Colpo di Stato in Perù Ma lo fa il presidente Fujimori

venerdì 10 aprile con **L'Unità** gratis un inserto di 64 pagine

I giorni di LORENZO

MASSIMO CAVALLINI

Con i blindati già nelle strade a presidiare i punti chiave della capitale, nella notte di domenica scorsa il presidente peruviano Fujimori ha annunciato davanti alle telecamere la sospensione delle garanzie costituzionali e lo scioglimento di Camera e Senato. Il golpe civile prelude al ridimensionamento del peso della magistratura e del parlamento, da sempre in attrito con la politica del governo fatta di privatizzazioni e di tagli alla spesa pubblica e ai sussidi, in un paese dove la metà della popolazione vive largamente al di sotto della soglia di povertà. Il presidente ha indicato nel Congresso e nel

potere giudiziario i responsabili del dissesto economico e del mancato avvio delle riforme. Fujimori può contare sull'appoggio delle Forze armate e della polizia. Immediata è scattata la censura, i presidenti dei due rami del parlamento e l'ex presidente Alan Garcia, leader del partito aprista, sono stati arrestati domiciliari. Dure reazioni in Argentina, che ha convocato i ministri degli esteri dei paesi del Gruppo di Rio, e in Cile. Gli Stati Uniti hanno auspicato un rapido ritorno al regime costituzionale, minacciando di rivedere il proprio programma di aiuti al Perù.

A PAGINA 17

Dc a picco, è proprio finita l'«onda lunga» socialista, il quadripartito è senza maggioranza. Il Pds è a una prova piena di difficoltà: ne esce confermandosi prima forza a sinistra, col 17 per cento al Senato e il 16 alla Camera. Rifondazione ottiene quasi il 6. Il Pci era al 26,6, ma è un dato che i mutamenti di questi anni hanno bruscamente «invecchiato». La Lega va forte: tra l'8 e il 9 per cento. Il Pri guadagna poco.

MARCO SAPPINO

ROMA. Un terremoto. La scena politica italiana è profondamente modificata, il Parlamento cambia volto. Un mutamento difficile da decifrare con i vecchi criteri ma tanto radicale da non lasciare nulla come prima. La Dc è sotto il 30 per cento, al minimo storico: perde al Senato quasi il 7 per cento, alla Camera il 5. Il Psi arretra al 13,6 per cento: s'infrange l'«onda socialista» che già un anno fa aveva subito una prima, cocente, sconfitta politica al referendum. L'alleanza di ferro tra Dc e Psi che incardinava il quadripartito «slitta» verso il basso e la compagine del vecchio governo Andreotti non ha più nessuna maggioranza nelle due Camere. I risultati mostrano un grande ventaglio di voti: il Pds alla prima prova dopo la nascita del nuovo partito, porta a casa un 17,6 per cento al Senato e un 16

per cento alla Camera. Resta il primo partito a sinistra e questo non era scontato; eppure il voto non è pienamente soddisfacente nei numeri. Rifondazione comunista, nata dalla scissione di Rimini, ottiene il 6,3 per cento al Senato e il 5,4 per cento alla Camera: un po' sopra le previsioni della vigilia. Per Bossi e la Lega è un successo netto: in Lombardia sono al 20 per cento, al 16 in tutto il nord, il dato nazionale oscilla tra l'8 e il 9 per cento con una consistente pattuglia di parlamentari. Insomma Dc in crisi e profonda, tanto che Forlani ha subito parlato di disponibilità alle dimissioni, e soluzione di governo lontana. Craxi, apparso in tv contrariato e inerte, ha dichiarato di non veder solu-

zioni perfino l'angolo. Si susseguono prendersela con l'elettorato che ha «scelto l'instabilità». Già si parla di «organigrammi» e dietro allo stato maggiore dc spunta l'ombra di Cossiga, protagonista incombente della campagna elettorale. L'effetto Cossiga ha fatto bene al Pli, che roscicava un 1 per cento, ha pagato qualcosa al Msi che rischiava altrimenti di essere spazzato via dalla concorrenza leghista nel voto di protesta. L'altro partito atteso alla prova del voto era il Pri: dopo un anno di opposizione e una campagna elettorale aggressiva contava di guadagnare. È avanzato, ma non di molto, nemmeno l'1 per cento. E anche qui non appare più così solida la «scelta d'opposizione» di La Malfa.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Il segretario scudocrociato riconosce la sconfitta Forlani: «Abbiamo perso sono pronto a dimettermi»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «C'è stato il terremoto...», mormora De Mita lasciando piazza del Gesù quando è già notte. Ma così ampio, così squassante, il terremoto nessuno se l'aspettava: e sembrano pugili suonati, uomini stanchissimi e improvvisamente vecchi, i capi dc nel giorno dei risultati. Andreotti non si fa vedere, e neppure Gava. Forlani, invece, mette sul piatto le proprie dimissioni. E ammette senza remore che «una fase politica si è conclusa». «Non mi ritiro in convento - dice - ma non sono uomo di tutte le stagioni».

Alta a tutti i costi s'è dunque conclusa. E la Dc, per ora, non ha una linea politica di ricambio. Così, sul dopo-voto è destinato a riaprirsi lo scontro fra Forlani e De Mita, fra dorotei e sinistra. Il segretario chiede ai suoi tre alleati, Psi, Psdi e Pli, di compiere «una valutazione comune» per decidere insieme «se e come sarà possibile e andare avanti». E non esclude neppure nuove elezioni. «Questo ancora non lo si può dire...», mormora sulla porta di casa. De Mita è di tutt'altra opinione: «Tutto quello che esiste-

va prima, non esiste più», taglia corto. E aggiunge: «Non c'è nessuna maggioranza». Al suo minimo storico, la Dc si guarda intorno e si scopre sola. Accusa in privato Cossiga, responsabile-simbolo del «terremoto». Guarda incerta a via del Corso. E teme che il tempo sia scaduto, che le riforme tanto strombazzate, in un Parlamento così frammentato, nessuno riesca a farle. Il governo col Pds? «La valutazione è prematura», dice Forlani. A tutte le domande risponde così, il segretario della Dc. Quel risultato proprio non se l'aspettava.

La stagione del «Cafè», dell'asse Dc-Psi, della «governabi-

A PAGINA 3

Scomparso a 72 anni il popolare scrittore-scienziato È morto Isaac Asimov Diede un cuore ai robot



Isaac Asimov

ALBERTO OLIVERIO

È morto ieri a New York Isaac Asimov, autore di i-popolarissimi libri di fantascienza. Nato nel 1920 a Petrovici, in Russia, a tre anni si era trasferito negli Stati Uniti con la famiglia. Con Asimov scomparve uno dei massimi divulgatori scientifici, ma senza dubbio anche uno degli scrittori più prolifici mai esistiti. Con quasi 500 libri al suo attivo, che spaziavano dalla fantascienza alla chimica, dalla Bibbia a Shakespeare, dai miti greci all'ecologia, Asimov ha fatto sognare generazioni di appassionati di «scienze fiction» e ne ha trascinato altrettanto nella passione per il mondo della scienza.

Come autore di fantascienza, ha anticipato nel 1940 la società robotizzata di oggi: all'inizio degli anni Cinquanta, ha disegnato il mondo informatico attuale; infine, un decennio più tardi, ha «previsto» le conquiste della medicina degli anni Ottanta (come le mini-sonde che esplorano il corpo umano). Ma il tratto più originale di Asimov, forse più che nella formulazione delle tre leggi della robotica e del cervello postumano, sta nella invenzione di una struttura narrativa «seriale» dove tutti i romanzi si intersecano, anche a distanza di anni, in un unico corpo narrativo.

RICCARDO MANCINI - NANNI RICCOBONO - A PAGINA 21